



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1695
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

FURBI

BURLATI

10407

COMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per terz' Opera nel corrente
Anno 1807.



IN NAPOLI MDCCCVII

Con licenza de' Superiori.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1695
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

La Musica è del Sig. D. Filippo³
Grazioli Maestro di Cappella
Romano.

Architetto, e Pittore delle Scene
Il Sig. D. Francesco Rossi.

Il Vestiario è a conto dell'Impresa:



4 ATTORI.

SERPINETTA, spiritosa Ciarlatana.

La Sig. Elisabetta Potenza, prima Buffa assoluta.

LENA sua Sorella.

La Sig. Lucietta de Vecchi.

ORLANDO BARRACCA, Bottegajo incivilito, uomo ricco, ed avaro, fanatico per le imprese di Orlando.

Il Sig. Gennaro di Luzio.

DOTTOR CHIARAVALLO DE SCORTICONI, uomo furbo, ed ignorante nell' arte medica.

Il Sig. Vincenzo Pozzi.

MONSU' GIBLASSO Ciarlatano, geloso amante di Serpinetta.

Il Sig. Bartolomeo Botticelli.

CHIAPPARIELLO giacchetto di Orlando.

Il Sig. Gennarino Luzio.

ELEONORA figlia del Dottore. <i>La Sig. Giustina Cenci.</i>	RAMBALDO giovine astuto, occulto aman- te di Eleonora. <i>Il Sig. Giuseppe Miraglia.</i>
---	---

La Scena si finge in un Villaggio delizioso sopra Napoli detto Antignano.

AT-

5 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria con più quadri, che dinotano l' imprese di Orlando. Loggia in prospetto, per la quale si veggono deliziose Colline.

Il Dottore, che va osservando i quadri, Gilblasso, che lo va appresso con impazienza, Eleonora, e Lena, che studiano in una cara di musica al cembalo, poi Rambaldo che sopraggiunge.

Dot. OH gran colpo! mi sorprende!

Che superba galleria!

Le pitture son stupende!

Non ci è cosa da sprezzar.

Qui d' Orlando son l' imprese,

Che mi costano gran spese,

In vurrò del Paladino

Si ha un bel tordo da spennar.

Gil. Ma per bacco, mio Signore

Da due ore gli vò appresso.

Dot. A serviria sono adesso.

Gil. Dot. (Questi ormai mi sta a seccar.)

Ele. Delle donzelle il core

Len. ^{a2} E' il bel giardin d' amore,

Ove come augellino

Col suo bendato ciglio,

Di Venere il bel figlio,

Sta sempre a svolazzar.

Dot. ^{a2} Oh quanto in sul matino

Gil. A' letta il bel cantar.

Ram. All' eccellente medico

M' inchino con rispetto,

A 3

Da

Da voi salute aspetto
Di un mal, che sento al cor.
D' atroci pene, e spasimi
Gravar mi sento! Ah! misero
A mali miei rimedio
Io non trovo! fin' or.

Dot. Adesso parleremo . . .

Gil. Con me parlar dovete . . .

Dot. Oh si ragione avete . . .

Ele. Ma qui cantar si deve.

Dot. Va li, che sarò breve . . .

Lena. Andate in altra camera . . .

Dot. Andate voi al diavolo.

Non voglio più romore,

La testa d' un Dottore

Non state più a seccar.

A 4. Lei va da polo in frasca;

E' il vostro male umore,

Che strepito, e romore

Or qui st' a cagionar. (a)

Gil. Signor, chi crede a medici
Spende più, e vive meno. Io con la mia
Pillola universale
Vi renderò immortale.

Ram. Ne parleremo poi!

Signor Dottore.

Dot. Il polso a me! son guai!

Signore, il vostro male,

E' un umor viscerale

Introdotta nei nerbi, da li volge

A sinistra, e s' insinua nei polmoni,

Di là scende due scale, e nelle celle

A ficcare sen va dell' animelle.

Gil. Oibò domando scusa.

Il male suo proviene . . .

Dot. Proviene il male suo, che non sta bene.

Ram. (Oh che asini! io sto bene, e son venuto

Qui

(a) Eleonora, e Lena viano.

Qui a fingermi ammalato
Perchè son di sua figlia innamorato.)

Dot. Andate a trattenervi in quella stanza.

Le mie ricette, han fatto

Ballare i morti, fan cose tremende.

Ram. Or la salute mia da voi dipende. via.

Dot. Ora veniamo a noi.

Caro Monsù Gilblasso, incombenzato

Fui da un mio ricco amico,

Avaro quanto sciocco, e stravagante,

Di trovarla una moglie

Di strane qualità,

Leggete un pò come mi scrive quà.

Gil. „ Dottor Don Chiaravalle

„ Una sposa trovatevi, che sia

„ Tutta Ariosto, che cavalchi bene,

„ Che Angelica abbia nome, e che il semblante

„ Abbia pur di Marfisa, e Bradamante.

„ Poi verrò io, e sciogherò l' intrico.

„ Sono Orlando Bertacca vostro amico.

Dot. Questo debbiam pelar, l' arte, e lo spirito

Della Ciarlatanetta tua Compagna,

Vestendo t' i caratteri,

Pettinerallo ben . . . *Gil.* Ma se poi quello

Vorra sposarla?

Dot. Allor l' acqua antiferica

Di mia figlia Eleonora

Riparerà, farolia con un miscel

Di trappole trovar sua sposa, ed io

Penzo, acciò l' allegria sia più perfetta,

Sposarmi la gentil Ciarlatanetta.

Gil. (Non sa, che quella è mia.) S, svaligiamo

Pria l' amico, e di ciò poi ne parliamo.

Vò a chiamarla a gran fretta.

Dot. E qui vi attendo.

(Del bottin non ne assaggia il Ciarlatano.)

Gil. (Oggi al Dottor glie la farò di mano.) (a)

A 4

SCE-

(s) Via Gilblasso, e il Dottore entra.

*Orlando Barracca, vestito ridicolamente a colori
bianco, e rosso con grosso spadone al fianco,
Chiappariello, che lo siegue.*

Orl. Chiappero, fatti avanti.

Chi. Patrò, veccome cca.

Orl. Bestia, il cappello in testa
Dal centro si allontanì,
Mettilo tra le mani
Comme se fusse cessa,
E co no pede stabile,
E l'altro esposto all'aria;
Formando una penisola,
Guarda sta gravità.
Vi si d'Orlanno il guappo
Ne può levà no tappo,
Na sghizza de valore,
Nà dramma di beltà.

Chi. Patrò, si Pottecaro
Non fa ste bagattelle,
Addora de sciuscelle
La vostra nobiltà.

Orl. Gran patre malandrino
S'o figlio potea fà.

Chi. Aje fatto n'annevino,
Chest'è la verità.

Orl. T'ho ditto ciente vote,
Ca il potecaro affatto
Non s'ha d'annommenà. Va dinto, e avisa,
Che Orlanno già arrivò.

Chi. Ma io ve scaccio
Abbascio a la Chiazzetta; mme pariveve
Patrò, no merolillo,
Co la coppola rossa, e il mantesino.

Orl. Ora vi ch'assassino!
Manco la vuò feni?

Chi. Neopp'a lo muolo
Assettato a li scanne

Po stiveve ncantato
A sentire cantare
Rinardo.

Orl. Zi, ca senteno . . .
Mmalora! mo lo sguarro . . .

Chi. E po ve scaccio
Pe copp'a li Quartiere,
E chiammà ve faciveve
Orlanno lo bruttone; ma non c'era
Juorno, Patrò, ch'all'uocchie
No ve faceano tante de barcune.

Orl. E tutto tiene a mente?

Chi. E po . . .

Orl. Mmalora, e no mme zucà cchiune. (a)
Ecco cca, chiss'è Orlanno; quanto è bello!
Vorria porzi un tantillo
Stare appiso a no chiuovo comm'a chillo.

S C E N A III.

Dottore, e detto.

Dot. **B**Envenga il caro amico,
Conserva diaforetica, sciroppo
Cordiale, elisir ristorativo . . .

Orl. Oh, e miettence porzi no vommetive,
N'accommenzà a seccareme
Co chessa mmedicina;
La sposa l'aje trovata?

Dot. Ma che sposa?
Sposa, che mai si è letta
Fra tante donne, e tante,
D'Ariosto, del Bojardo, e del Morgante.

Orl. Bravo, bravo . . . e addò stà?

Dot. Come guerreggia,
Come cavalca, come parla bene . . .

Orl. Meglio, meglio . . . e addò stà?

Dot. Ella si chiama
Angelica . . . oh che grazia, che bellezza,
Ma appena, che gli salta il moscherino,

A 5

Mo.

(a) *Li tira un calcio, e Chiappero fugge.*

Mostra ad intieri eserciti la fronte,
Un Amazzone sembra al Torridonte.

Orl. Oh che gusto! Addò stà? . . .

Dot. D'innamorati

Tutti guerrier n' hā mille,
E tutti sprezza, lo vedrai col fatto.

Orl. E addò stà, fuss' acciso, o mo te vatto.

Dot. Non ti alterar, ch' è prossimo il suo arrivo.
Ma par, che di la sento . . . ella è senz' altro.
Oh, sì, sì, ecco Angelica.

Orl. Pe ghire ad incontrà quel bel tesoro,
Vorria mont' a cavallo a Briigliadoro.

S C E N A IV.

*Serpinetta seguita da quattro spadaccini,
e detti.*

Ser. **D**ov' è il mio caro Orlando?
Dov' è il terror del mondo,
L' eroe sì memorando
Ditemi, o Dio! dov' è.

Orl. L' afferro, o no l' afferro,
Mme lasso, o no mme lasso;
Orlanno è ghiuto a spasso,
Dottò mantie, mantie . . .

Dot. Non traballar cospetto!
Sta fermo in sù due piè.

Orl. Orlanno t' è presente.

Ser. Oh caro veramente.

Dot. (Oh gonzo in verità!)

Ser. Occhietti del mio bene
Il cor m' incenerite,
Cagion d' affanni, e pene,
Gli è questa tua beltà.

Orl. Si mò la dò de mano,
Lassà si mme vedite,
Amici compatite
L' mie fragilità.

Dot. Non fate oibò, che dite?
Prudenza, e serietà.

Orl.

Orl. Dottò? è propio bella; va dicenno
Comm' hò d' accominenzà?

Dot. Ecco, che a lei
Or ti presento io.
Bellissima eroina,
Questo, che qui vedete
È il figlio di Milone.

Orl. Che mellone?

Io sò Orlanno.

Ser. Ed Angelica son io.
Insiem ci goderemo
Negl' imenei giulivi,
Di una pace perpetua i grati olivi.

Orl. Ch' hā ditto, ca lle piaceno l' aulive?

Dot. Tu non capisci un fico?
Se non fai ciò ch' io dico,
Non ne caviamo nulla.

Orl. E fà tu.

Dot. Principiamo.

Or dal nominativo.
Dammi quà quell' anello.

Orl. E perchè?

Dot. Non vuoi fare
Un regalo alla sposa?

Orl. Tu si pazzo?
Orlanno quanno maje
Hā dato anella a femmene?

Dot. Questa è una cerimonia, che si fà.
Ma stà sicuro, non l' accetterà.

Orl. Nò, nè; e quanno saje, che no l' accetta
Eccolo cca, fa tu.

Dot. Alta eroina
Di questo bel brillante
A voi fa dono il Cavalier d' Anglante.

Ser. Gradisco il don del Cavalier gentile,
Sarà questo di Angelica il monile.

Dot. Dighi grazie.

Orl. Che grazie

L'Anema toja? chella se lo stipa.

Dot. Tu non intendi.

Orl. E torna ca nò ntenno!

Maddà, damme l'aniello,

Ca il si Don Chiaravallo ha pazziato.

Ser. A me codetto affronto?

Già di furor mi accendo!

Ormai a sostener le mie ragioni,

Vindici tutti chiamo i miei Campioni. (a)

Orl. (Ajemmé mal'aria a Baja!)

Chilli mpise chi sò?

Dot. I suoi Medori,

E tutti bene battere si sanno.

Orl. (Bonanott'a ussoria, mo abbusca Orlando.)

Ser. Una vil bagattella a me donata

Si ardisce di richiedere?

Se la restituisco

Mio decoro non è, compenseralla

Un regalo miglior, disobbligare

Mi voglio adesso; in pegno del mio affetto

Dagli dottore questo gramaglietto (b).

Dot. Prendi, to: come odora!

Orl. Te nne vuò ghi a minalora,

O te lo sbatto sfaccia.

Dot. Ella è tua sposa?

E tra lo sposo, e sposa

Si dà cosa con cosa,

Che poi tutta è una cosa.

Orl. Tu mmè mbruoglie

Co cosa, scosa, e cosa . . .

E io te sò avisato,

Ca pe messere maje nne sò passato. *entra*

Dot. Dica che vuol, non gli rispondo un motto.

Stà in pania già il merlotta.

Coi

(a) *Comparsa battono i piedi a terra, e adirati minacciano Orlando.*

(b) *Da i fi ri, che ha in petto al dottore, ed entra seguito da suoi.*

Coi stratagemmi miei,

Farò in men d'un'ora

Marito ritrovarlo ad Eleonora. *entra*

S C E N A V.

Eleonora, e Lena, poi Rambaldo.

Ele. **N**on lascia il cor di dirmi,
Che quel posito giovine ammalato
Non sia un mio segreto innaminorato.

Lena. Mi sono accorta, che t'occhieggia bene.

Ele. Sta zitta, ch'ei già viene.

Ram. (Ecco chi il cor mi hà vinto, oh Dio! vorrei
Fargli palesi ormai gli affetti miei.)

Ele. Signor, che vi sentite qualche cosa?

Lena. Vado a chiamar mio Padre?

Ram. Nò, nò: oppresso

Il cor sentia da tante pene, e tante,

Ma dal vostro sembiante ormai ricevo,

Opportuno al mio mal dolce sollievo. (a)

Ele. (Non lo dissi, germana?)

Lena. (Io ti consiglierei di attaccar subito).

Ram. Spero, che gradirete

Gli affetti del mio cor.

Ele. Anzi un'oggetto

Troppo degno voi siete del mio amore;

Ma dovete parlarne al genitore.

Ram. Dunque mi promettete? . . .

Ele. Che l'idol del mio cor sol voi sarete.

Ram. Oh accento, che m'hà il cor già consolato.

Lena. Mi par che si è guarito l'ammalato.

Ram. Ravnivar già mi sento

La speranza nel core.

Più non hò che temere, ha vinto amore.

Nò, dell'avversa sorte

L'ira il furor non temo,

Rende il mio amor più forte

Si bella fedeltà.

Ah t'amerò mia vita

Sin

(a) *Ad Eleonora.*

Sin nel momento estremo,
Nè fia, che un'alma ardita
A me ti toglierà.
In pelago agitato,
Già ritrovò quest'alma,
La sospirata calma,
La sua felicità. *entra.*

Ele. Oh per me nuovo insolito contento!

Len. Hai già trovato il tuo divertimento. *viano*

S C E N A VI.

Serpinetta, poi il Dottore, ed Orlando.

Ser. **C**Oraggio, Serpinetta, in quell'Orlando

Un ricco matrimonio

Ti prepara la sorte,

E burli in poch'istanti

Tutti i noiosi tuoi spiantati amanti.

Ma il dottor coll'amico di quà vengono!

Mi può giovar di molto,

Se non veduta il lor parlare ascolto.

Orl. Tu che mine staj dicenno?

Dot. Ti consiglio

A lasciar quell'Angelica.

Orl. E perdo lo brillante?

Dot. Ne hò un'altra

Assai meglio di quella.

Orl. Dottò? ma chella è bella.

Dot. Ma è femina, che spolpa lo spolpabile.

Orl. Lo ssaccio; ma n'è sola,

Trovane una, che n'è mariola.

Ser. (Ah medico briccone.)

Dot. Se brami amico, riposarti l'ossa,

Questa t'hai da sposar, ch'è cosa grossa.

Orl. Dottò, dice adda vero?

Dot. E' un'acerrima

Ariostista, canta come un'aquila

A due teste, e ballar può un minuetto

Con Ciceron d'officiis.

Orl. E bedimmola.

Tu mme faje ncannari!

Dot. Ma vo parola,

Che la sposi all'istante,

Questa non vuol brillanti, anzi ne dona.

Orl. Va, va, chiammola mo;

Ca lle dongo la mano.

Dot. Le parole d'Orlando

Ve ch'erano Albarani?

Orl. E le mmeje so stromiente.

Dot. Ve che poi,

Più ritrarti non puoi?

Orl. N'avè paura

Dot. Ve che ti metteresti dentro a guai? . . .

Orl. Quando mimalora vaje?

Fuss' acciso tu e essa . . .

Dot. (E' fatto il colpo.) Volo a tutta pressa. *vio*

S C E N A VII.

*Orlando, Serpinetta, poi Gilblasso in ascolto,
indi il Dottore, ed Eleonora, e Rambaldo,
che gli siegua.*

Ser. (**A**Ll'arte Serpinetta,
Non si dia tempo al tempo.)

Orl. Sarà meglio

St'auta gnorsi . . . ma chella, chella poi

Co chill' huocchie cianciuse, e sopraffini,

Era proprio boccon di Palladini.

Ser. Orlando? . . . Cavalier?

Orl. (Ajemmè periculus

Est in moral)

Ser. Ah!

Orl. Che ng'è tu chiagne?

Gil. (Che mosse sono quelle!

Ah, che la gelosia mi chiama al sangue.)

Orl. Ne che d'aje. (Mò sconocchio

Neonscienza mia! quel trivoloso viso

Dolee è nel pianto or, che saria nel riso!)

Ser. Al dito rimettete il vostro anello.

Io lo presi per scherzo, sol bramava

Il caro, e bel tesor del vostro volto,
E questo per mia pena il Ciel mi ha tolto.

Gil. (Ah furba! ah ingrata!)

Orl. (Ajemmè, che mm'è succiesso,
E' suonno, è ncanto . . . che parole belle.
Già neuorpo mme le mettono a rumori;
Le donne, i Cavalier, l'armi, e gli amori.)

Ser. Vado ... addio ... ti lascio ingrato,
Porto altrove i miei martiri,
Tra le smanie, e tra i deliri
Vo tra boschi a lagrimar.

Orl. Statte aspetta . . . Oh me scasato!
Con quel pianto cchiù mme tiri.
So cagliose i tuoi sospiri,
Sento l'alma sbalisciar.

a 4. (Oh che torbido apparato!
Già principio a sospettar.)

Orl. Me t'abbraccio, me t'accocchio.

Ser. No, no, no, che tu non m'ami.

Orl. Mme dò punia m'addenocchio!

Ser. Non son quella, che tu brami?

Orl. Fata bella, cara cara,
Non mme fa cchiù disperà.

Ser. La mia sorte, è troppo avara,
Sempre pene al cor mi dà.

a 4. (Un mal tempo si prepara,
Lo sa il Ciel, che ne avverrà.)

Dot. Olà pratici correte,
Che uno sbaro abbiàm da far.

Ser. Olà sgherri, qui accorrete,
Che più d'un s'ha d'ammazzar.

Orl. (Oh che punto mimalorato!
Scortecato mo so cca.)

Tutti Sento o Dio da mille pene
Sempre l'anima aggitar.

Dot. La mia figlia sposa adesso

Orl. Sì Dottò ... mo con permesso ...

Ram. Se ti avanzi a tanto eccesso

Mor.

Morto al suol ti fò cascar.

Orl. Ecco cca, mo torno a chella.

Gil. Se non lasci la mia bella,
Non farotti più campar.

Ser. Son la Sposa tua diletta ...

Dot. La mia figlia li ti aspetta ...

Ram. Quella testa ti tracasso ...

Gil. Labbra, e naso andranno a spasso.

Orl. Ah sic Angè, sic Angè, sic Angè?

Ah Dottò, Dottò, Dottò.

Mi Signor non sò chi è?

Mi Patrò, Patrò, Patrò?

E lassateme a mmalora,

E sta capo mia marmotta,

Tuppe, tuppe, a botta, a botta;

Non mè state cchiù a pesà.

Gli altri Fuora i ferri, all'armi, all'armi,

Già si accende la battaglia.

Delle trombe i fieri carmi,

Fan già l'aria rimbombar. *viano*

S C E N A VIII.

Camera.

Lena, e Chiappariello.

Len. Senti quanti rumori

S'capiona in nostra Casa il tuo Padrone?

Chi. G'è chillo è mezo pazzo; ma n'fra poco

Voglio nennella co l'astuzia mia,

Addavero mannarelo mpazzia.

Len. E che farai?

Chi. Na cosa ch'aje da ridere.

Io mme ne voglio ghi priesto a cammarota,

Lià ng'è na Calavresa,

Che m'ha puosto sto core int'a li guaje.

Len. Innamorato tu? rider mi fai.

Chi. Ca perchè? non songh'ommo?

Len.

Len. I miei consigli ascolta;
Se vivere vuoi bene,
Guardati il cor dall' amoroze pene.

Quando l' amore
Nel petto pizzica,
Perdiam rossore,
Perdiam politica,
E l' uomo un' asino
Diventa affè.

Questa notizia
No, non è nuova;
Pur troppo gli uomini
Lo san per pruova
Che al precipizio
Metton il piè. *viano.*

S C E N A IX.

Gilbasso poi Dottore, indi Orlando.

Gil. Possibil, che davvero
Vogli amar Serpinetta quel balordo?
No: delle sue promesse io mi ricordo.

Dot. Non credo, che Serpina
Lasci la medicina per quel matto!
Oibò, oibò, che non lo credo affatto.

Orl. Vi quanta spellechiune
Angelica av' attuorno! ma n' è niente:
Chell' autà llà nn' aveva cchiù de ciente.

Dot. Suo servo. Padron mio.

Gil. Io quà sto. *ambi con mala grazia.*

Orl. Mio Patrone, e cca sto io. (a)

Dot. Vi saluta Leonora.

Gil. Ho da parlarvi.

Orl. La ringrazio. Parlammo.

Dot. Vuole sposarvi.

Gil. Io hò calde le mani.

Orl. No la voglio. Le mmeje manco so fresche.

Dot. Siete un' asino.

Gil. Io vi scoaquasso il viso.

Orl.

(a) Rispondendo all' uno ed all' altro.

Orl. E tu no ciuccio. E io te ntorzo n' huoccio.

Gil. Ma ella vien, mi allontanano.

Dot. In ascolto mi metto.

Orl. Avimmo terminato lo terzetto.

S C E N A X.

Serpinetta, e detti in osservanza.

Se. (T) **T**utti mi stanno già con gli occhi addosso:
Fingo di non vederli,

In un brutto garbuglio ormai son io!

Ma crepi pur chi vuol, che Orlando è mio.)

Orl. Mmè vorria presentà chiano chianillo...

Gil. Chi s' avvicina a quella

Quel ferito sarà da un colpo grave.

Orl. Vota lo ciuccio, ca nge sò li trave (a).

Dot. (Come padrone, e medico
Posso parlarle... ma la cosa è critica!
L' antidoto ho da usar della politica.)

Ser. Ah, vorrei, che vedesse

Questo mio core chi infedel mi crede,
Così certo sarìa della mia fede.

Orl. (Chesso mo vene a me.)

Dot. (Or mi capacita.)

Gil. (La fede giurò a me.)

Ser. Deh, amor pietoso,

Fa che senta il mio core

Un insolito segno,

Che di sua fedeltà mi fa sicura...

Ma già nel seno un non so che mi sento!

Che gioj! che contento!

Dot. (Cosa si sentirà.)

Orl. (Fosse principio?)

Ser. Uh come avanza bene! Ah! che il mio petto
L' albergo è fatto già d' ogni diletto.

Segno del mio contento

Già par che dolce in seno,

Ah risuonar mi sento

L' armonico d' amor!

Ama-

(a) Si ritira di nuovo.

Amabil melodia,
Che mi consola il cor.

Orl. Dot. (Ah che la bella mia
Gil. a 3 Più accende in me l'ardor.)

Ser. Dov'è l'amato bene?
Perchè da me non viene
Pietà non sente il barbaro
Del fiero mio dolor.

Gil. Mio ben...

Ser. Che noja è questa.

Dot. Stà quì il Dottor...

Ser. Che flato!
Orlando innamorato
Sol degno è del mio amor.

Orl. Ha sempre trionfato
Di Orlando il gran valor.

Gil. a 2 (Si candelier spietato
Dot. a 2 Non ho portato ancor.)

Ser. Ah bel d'amore
Dolce strumento,
Più allegro al core
Suonar ti sento!
Smania aggitata
L'alma nel petto,
M. fa il diletto
Già delirar.

Orl. Ah chiù arricetto
Non sò trovar.

Dot. Ah mal detto

Gil. a 2 L'ho d'ammazzar. *viano.*

S C E N A XI.

Rambaldo, poi Orlando.

Ram. **I**N ogni conto deve
Quel pazzo uscir di quà, a costo ancora
Di ammazzarlo. Il dottore
Si è ostinato per farlo
Sposo alla figlia sua, che tanto adoro...
Ei viene! pria coi miei

Str.

Stratagemmi a scacciarlo io vo provarmi,
E se resiste poi, si verrà all'armi.

Orl. Oh immalora lo miedico, e chill' auto
Sento ca se so armate,
E mme vonno dà neuollo, mantenimmoce
Fora tiro... chi sà... usammio chella,
Che se chiamma politica di pella.
E ccà nge ne stà n'auto,
Che porzì mme stà a fà na cera sconceca.

Ram. Amico a quel che vedo
Non ti piace il campar?

Orl. Chi te l'ha ditto?

Ram. Son due, che vanno armati
Per farti un brutto scherzo,
E oltre di quelli vi son' io per terzo.

Orl. Pecchè, nuje simmo amice.

Ram. I rivali
Mai sono stati amici. Io ti consiglio
A partire di fretta, e ti soggiungo,
Che Angelica ti burla,

Perchè a tre altri amanti
Dato ha fede di sposa in quell'istante.

Orl. Tu che immalora dice?
Mo mme veng no moto.

Ram. Il moto è poco,
Poichè se non ti sài
Difender dal Dottore, e da Gilblasso,
Il tuo cujo puoi dir, ch'è andato a spasso.

Orl. Oh nne potess' al manco sciaccà uno
Pe mme ne ire sazio!

Ram. E non hai
Durlindana?

Orl. Gnorsì... ma mme ricordo,
Che ogne bora che ll'aggio cacciato
Ng'hò avuta na solenne mazziata.

Ram. Senti. Scipio Africano faceva balli
Annessi, e relativi
Alla professione militare,

Per

Per acquistare agilità, e destrezza.
Ballando, se ti assalgono, combatti,
Che in pochi colpi i tuoi nemici abbatti.
Orl. Ne? e statte cogto,
Ca mo l'acconcio io . . . te le boglio
F' accossi felle, felle,
A botta de ceccune, e tarantelle.
Ram. Ma poi partir tu devi
Se no ti ammazzo io.
Orl. Mme ne fujo signorsi.
Ram. Pensaci. Addio. *via.*

S C E N A XII.

*Orlando, poi Dottore con un grosso gambutto
in mano, e Gilblasco con un stile.*

Orl. **M**Me ne fujo. E lassare
Devo chella briccona,
Senza direle manco statte bona!
Angelica plebatia,
Assassina crudel della mia pace,
Del focolaro mio gatta fugace,
O numi . . . stelle . . . diavoli,
Pù Orlanno in me non sento,
E in perpetuo letargo m' addormento,
Ma chia . . . che bedo, e chella
Della infedel ciantella,
L'ombra, che mi minaccia?
E no vernacchio nfaccia
Mme vene mo a sparà.
Crudel del ferma . . . aspetta . . .
T'afferro, affe, te scanno . . .
Gnerndò vao cammenanno (a)
Non pozzo cammenà?
Da lla lle do la caccia
Mo neennere la manno . . .
Gnerndò vao passiano, (b)

Non

(a) Nell' avviarsi gli esce il Dottore in faccia,
e lui s' intimorisce.

(b) Esce Gilblasco, ed Orlando fa l'istesso.

Non pozzo passia?
Mettono mano a ferri.
Llà, llà, llà, lla llera.
Bahih, bahih bah ih.
Se non tremate o Dei,
Io tremerò per voi,
Vedrete, che gli eroi
Pur sanno appolorcià.
Co donne chi se ntrica,
Ng' arriseca la pella,
Nge perde le cervella,
Denare, e sanità. *fugge.*
Dot. Mi scappò l' infingardo,
Se non l' ammazzo chiamami un buggiardo. *via*
Gil. Quanto è pazzo costui,
Nel mentre ei burla quello, io burlo a lui. *via.*

S C E N A XIII.

*Serpinetta, ed Orlando, poi Dottore,
e Gilblasco.*

Ser. **T**U che dici, io t' adoro
Ne star ciarle a sentir dei tuoi rivali.
Orl. Ah cara, ca lo sciato,
Mo neuorpo mm' è tornato.
Ser. Uh ritornano!
Sai che vuoi far? nasconditi
Sotto questa buffetta.
Orl. Porzi? bestemierei
Li muorte d' Ariosto, e i vivi miei. (a)
Gil. (Serpinetta sta sola lavorando.)
Dot. Non vi è con lei il resrettario Orlando.
Gil. Se il trovo. *minacciando.*
Dot. Se mi capita!
Ser. E' una cosa assai bella il faticare
Quando al suo vago, che gli stà vicino,
L' in-
(a) Si pone sotto la buffetta, dove sta coverta
da un panno verde; Serpinetta si siede, e pren-
de un lavoro, che li trova, e con indifferen-
za si mette a ricamare.

L'innamorata donna sta a cantare.

Dot. (A me vien l'imbasciata!)

Gil. (Io gli sto accanto.)

Dot. (Il vago io sono.)

Gil. (A me dirige il canto.)

Ser. Or che in gabbia sta il mio cardellino,
Che piacere, che gusto mi dà.
Ei mi ascolta lo tengo vicino,
E saltare già il core mi fa.

Gil. (Cardellino soave, e conoro
Son per lei, lo comprendo di già.
Per l'acquisto di un tanto tesoro,
L'alma in petto bollendo mi sta.)

Dot. (Cardellino m'appella il mio bene,
Non ostante che sono d'età.
Che sollazzo nel petto mi viene,
In brodetto quest'alma sen vâ.) (a)
(Quanto è bona sta stella diana,
Tutto il munno sa ben repassà.
Lla duje maje mantene ncampana,
E co n'auto se stace a spassà.)

Ser. Violin, clarinetti, e viole,
Par che amore sentire mi fa.

Dot. Controbassi a gran forza di braccia,

Gil. ⁴² Nel mio seno rimbombano già.

Orl. (Bel cuoncierto de cuorne de caccia,
Chille du e se sceruppano llà.)

S C E N A XIV.

Rambaldo, e detti.

Ram. **D**Ove sta quel temerario?
Quella feccia de' plebei,
Dal turor, dai sdegni miei,
No, che impune non andrà.

Ser. Se cercando andate Orlando,
Io l'hò visto andar di là.

Dot.

(a) Orlando cacciando il capò per il davanti della buffetta.

Dot. ⁴³ Se raggiungo il malandrino.

Gil. Da me scampo non avrà. *viano.*

Ram.

Ser. Scappa, scappa nel Giardino,
Che più ben non ci stai quà.

Orl. Manco l'elmo di Mambrino,
Sta mia capo pò sarvâ. (a)

S C E N A XV.

Giardino, che attacca a massarie, vi sono alberi isolati, dove vi sono scritti varj versi a lettere bianche, ed intellegibili.

Lena, e Chiappariello, indi Orlando.

Len. **A**H ah ridiam di cuore;
Con questi scritti ad arte,
Se Orlando è pazzo in parte,
In tutto or lo sarà.

Chi. Penzata troppo bella
Ch'hò fatta immeretà.

Len. Così di mia sorella
Gli amor non turberà.

Chi. Mo vene annasconnimmonce
Nennella, e po facimmonce
Resate nquantità.

Len. Sì, sì, che ci faremo
Risate in quantità. (b)

Orl. Tra tanti miei nemici,
Ch'a secutà mme stanno,
La guapparia d'Orlanno,
La gagliardezza antica,
S'è fatta na vescica,
Cangiata s'è in viltà.
Ma guè? quai leggo quà
Caratteri nojosi?
Angelica, e Dottore amanti, e sposi!
Che triemmolo m'afferra!
La lengua se n'è scesa!

B

Tra

(a) Fugge, e via Serpinetta.

(b) Si celano dietro agli alberi.

Traduto mm' hà la impesa!
Possibile sarà?

Len. (Gli brulica, gli villica,
Chi.^{a2} Il cerbellin di già.)

Orl. E ccà, oimè: che veggo,
Oh sensi vergognosi!
Angelica, e Giblasso amanti, e spr il
E ccà, gnorsi, nge stanno
Più versi schifenzosi:
Angelica, e Rambaldo amanti, e sposi!
O Dei quanta manipole
Sta tela stanno a tessere!
Po esse? e che bo essere.
Si so mpazzuto già.

Len. (S'aggita, pensa, e rumina,
Chi.^{a2} Più senno oibò non hà.)

Orl. La riman l'elmo, e llà lo scudo,
Lontan l'arnese, lontan l'usbergo,
Mi squarcio i panni, e mostro nudo
L'issido ventre, il petto, e il tergo,
No, no, no, chisso, ma sà che aggriso,
Sa che streverio, mo voglio fà. (a)

Len. E' nelle furie, sta nelle smanie,
Chi.^{a2} Appresso andiamolo, vediam che fa. (b)
S C E N A Ultima.

*Dottore, Gilblasso, ed Eleonora, ch' escono da
varie strade, ed incontrandosi nei scritti
sudetti restano sorpresi. Poi Serpinetta,
e Rambaldo, indi gli altri come
steguono.*

Dot. Cospettaccio! il Ciarlatano
Me l'ha fatta già di mano!

Gil. Cospettissimo! il Dottore
Fà di me più cacciatore!

Ele. Ah Rambaldo, infido amante,
Mi ha tradita in un istante!

(a) Entra furioso con spada nuda in mano.

(b) Corre appresso.

a 3 Questo fatto a tutto a un tratto
Mi sorprende in verità.

Ser. Mio garbato Signorino
Deh calmate il vostro ardore,
Si perdoni quel meschino
In favor di mia beltà.

Ram. Cio, che voi mi domandate,
Non ardisco di negare,
Io son uso a rispettare
E la grazia, e la beltà.

Dot. Vend' impiastri surfantella.

Ser. Lei Dottor con chi favella?

Ele. Scellerato mancatore.

Ram. Qual parlar! lei mi fa orrore.

Gil. Sior Dottore saremo insieme.

Dot. Io ti tengo già sul naso.

Ser. Ma che qui si parla a caso?

Ram.^{a2} Che maniera è questa quà.

Dot.^{a2} Non Signor non parlo a caso.

Ele. Quel, ch' è scritto leggi quà.

Gil.

Dot. Io? non affatto . . .

Gil. E io tampoco . . .

Ram. Io nemmeno.

Ser. Oh, vè che gioco?

Qualche spirito bizzarro,
Corbellati ben ci avrà.

Tutti Ah che amor tutt' in un carro,
In pazzia ci manderà.

Len. Ah riparate tanti fracassi,
Orlando irato tira gran sassi,
Erbette molle, agli, e cipolle;
Per quella vigna, spiantando và.

Chi. Priesto corrite, date riparo,
Ca lo si Orlanno co tre stoccate
Acciso ha il puorco del Parzonaro,
E chillo corre pe lo sciacca.

Tutti O che disastri, o che scompigli!

In gran perigli ci metterà.

Orl. Di sangue ogn'or famelica
Stra durlindana irata,
Mo n'orea have sbentrata,
E al scudellar d' Angelica
L' appenne il vincitor.

Dot. Che diamine hai tu fatto.

Orl. Vattenne ca te vatto,
V' assalgo, e ve sbaraglio,
Ve percio, spacco, e taglio,
E colle mie prodezze,
Ve faccio a pezze a pezze
Tiranni baccalà.

Gli alt. Che furia, che saetta!
Che grandine o tempesta!
Adaggio . . . senti . . . aspetta
Non regge oh Dio la testa,
Fra l'aria, che si oscura,
Fra il fremito del vento,
In capo par che sento.
Già i fulmini scoppiar.

Finè dell' Atto Primo.

AT.

ATTO II.

SCENA I.

Camera.

Len, Gilblasso, e Chiappariello.

Len. Come? che dite voi? questo appuntato
Avete fatto?

Gil. Appunto. Chi desidera
Sposar la bell' Angelica,
Se la deve acquistàr coll' armi in mano.

Len. E ci è concorso ancora il Padre mio?

Gil. Come ci siam concorsi Orlando, ed io.

Chi. Comme site pacchiane tutte treje.

Sbentrarve pe na femmena?

Ste panze, amice belle,

Stipatevelle pe li casatielle.

Gil. Ma l' amor . . .

Len. Ma le bestie, che voi siete.

Gil. Ciò avvien, perchè voi femine

Mai fede non serbate.

Len. Anzi voi uomini

Siete tanti bricconi.

Chi. Neirca a chesso

Aggio da parlà io,

Sacc' io quanto pesate;

L' ommo, che tristo sia, non se contrasta;

Ma vuje femmene site, e tanto basta.

Duje gran Filosefe

Co ddoje acchiare

Steano a sputare

Dint' a un caffè,

Si era cchiù fauzo

L' ommo, o la femmena;

L' uno diceva

B 3

Non

Non veneranda
Sed verberanda
Femina est.
Ll'auto agghlogneva:
Fa l'uom sciocchissimo,
Che da ste canchere
Se fa mbroglià.
Terqua quaterqua
Bestialità.
Moje no la sbaglia,
Chi da sto juoco,
Da sta battaglia
Da chisto fuoco
Se mett' a correre
Pe se sarvà.
Oje milordiello,
Da ste maddamme
Auza le gamine,
Non ce ncappà. *via.*

Gil. Che ragazzo mordace. *via.*

Len. Al periglio pensando
Del caro padre mio, non ho più pace. *via.*

S C E N A II.

Dottore, ed un Schermidore.

Dot. Signor mastro di spada
Dammi qualche consiglio,
Che imbrogliato mi son. Io con la penna
Ne posso uccider mille dentro un'anno;
Ma per quel, che sia spada
Ho timor, padron mio, che a terra io vada. (a)
Buono, sì... ciò mi piace.
Ritiratevi lì, che appunteremo. (b)
Prende un pò fiato il mio timore estremo.
Ma cosa veggo? il Sior febricitante
St' a farsi con mia figlia un discorsetto.
Costui per verità mi dà sospetto,

SCE.

(a) Lo Schermidore lo promette, che farà lui.
(b) Via la Comparsa.

S C E N A III.

Rambaldo, Eleonora, e detto in ascolto.

Ram. **M**i assicuri tu dunque, anima mia,
Che fedel mi sarai.

Ele. Prima la morte
Incontrerò, che te lasciar, mio bene
Innanzi a tutti i numi
Lo giuro, e mi protesto.

Dot. (Oh che paterno candeliero è questo?)

Ram. Ma l'ostinazione di tuo padre,
Che al balordo rival mio ti destina,
Mi fa tremar.

Ele. E' vano il tuo timore:
Arbitra del mio core
Sola son io.

Ram. La tua costanza o cara
Gran coraggio mi dà; fa, ch'io ti baci
La bella man, che spero
Un dì oggetto sarà de' miei contenti.

Dot. (Spezziam pria, che si giunga ai deponenti.)
Che si fa quà?..

Ram. Ahi, ahi...
La testa, il petto, gli occhi,
Perdono i rai del giorno.

Dot. Ahi, ahi, un fico, stai malato un corno.

Ele. (Qual rea sorpresa!)

Dot. Sfratta
Inferno falso, refrettario, intruso.
Esci di casa mia.

Ram. Se mel comanda
Eleonora, men vò...

Ele. Nol comando, nò, nò...

Dot. Brava, non sei
Or più la bizzochetta?
Ti sai far pur le tue quando ti spetta?
Portatemi il cignone. *verso dentro.*

Ram. Prudenza, mio padrone.
Perchè se veggo maltrattar costei,

B 4

Non

Non sò per verità cosa farei,
Dot. Di più?
Ele. Ah caro padre
 Se ancor voi siete amante
 Dovete compatir...
Dot. Non compatisco...
 Spogar ti devi Orlando il Bottegajo,
 E questi ha da sfrattare in ipso fatto:
Ele. Non lo sposerò mai. *via risoluta.*
Ram. Voi siete un matto. *via.*
Dot. Oh che mi accade! io questa la credevo
 Un sciroppo di celso, ed or la trovo
 Potus di filichieccia, e totomaglio!
 Oh apparenza ingannevole, oh che mondo?
 E' pur sempre a un tal sesso empio, e fallace,
 L' uomo v' appresso, e mai si fa capace. (a)
 Nell'età mia più inatina
 Mi ricordo adesso bene,
 Che una bella Canterina
 Io mi posi a corteggiar.
 Quando il cembalo sonava
 Con manina proprio esperta,
 Io la stava a bocca aperta
 Come un'asino a guardar.
 Le diceva brava brava,
 E di botto il mio borzone
 Lesto accanto li piantava,
 E stea lieto a giubilar.
 E pass' oggi, e passa crai,
 Spando, e spendo, impegno, e vendo,
 Come un' esca mi asciuttai,
 Non avea più che donar.
 Ecco al solito, la porta,
 Tricchi, trocchi: vo a bussar.
 Nulla ascolto: batto forte,
 E principio a dubitar.

Quan-

(a) Siede, e si appoggia pensieroso ad un tavolino, terminato il ritornello dice fra se.

Quando veggio, che s'affaccia
 In finestra di cucina
 La vajassa malandrina,
 Chi volete? la signora:
 Mi risponde, sta impedita,
 Sta co i suoi pensier mo' effi,
 E ad amanti senza questi (a)
 No, che udienza non vuol dar.
 La finestra mi dà in faccia,
 E ridendo se ne va. *s'alza.*
 Dunque attenti amici miei,
 Non ci è donna in fede mia,
 Che un compendio appien non sia
 Di tristezze, e falsità. *via.*

S C E N A IV.

Eleonora, e Lena, poi Gilbasso, indi Rambaldo.

Ele. **O** Imè quanti apparati
 D'armi si fanno! Tremo
 Non sol perchè mio padre
 Brama il mio core oppresso,
 Ma tremo ancor pel suo periglio istesso:
Len. Poco cauta in amor sempre sei stata.
 Ma portiamoci adesso nel giardino,
 Lì la giostra si fa...
Ram. Già di tuo padre
 Mitigato ho in gran parte
 La collera, e il furor, promettendolo
 Tutto il favor di farlo
 Angelica sposar.
Ele. Ah mio Rambaldo
 In vita io già ritorno.
Ram. Amore avrem propizio in sì bel giorno. *via.*

B 5

SCE-

(a) Accennando il denaro.

L'istesso giardino, ove si sono erette varie loggie, nelle quali van comparando i spettatori.

Orlando travestito da guerriero, tutto bruno sull'idea d'Orlando, con scudo a quartiere, e grosso lancia in mano. Poi Serpinetta anche da guerriero con bianche divise, lancia, e spada, e con mezza visiera d'argento, che gli copre la metà del viso, seguita da suoi sgherri tutti travestiti guerrieri, con visiere calate.

Orl. Il valor mi chiama in campo
I rivali aspertosa.

Il timor dice bel bello
Vavattene Potecà.

E sto cuorio poveriello
Ddò se spartere non sà.

Ser. Del mio ferro al fiero lampo.
Vengo tutti a disfidar.

E d'amor la voce sento
Nel mio petto risuonar.

Che mi dice, nel cimento
Vanne altero a trionfar.

Orl. (Chi sarrà sto musichetto?)

Ser. (Sta in gran dubbio il poveretto.)

Orl. (L'atterrisco spaccando.) (a)

Ser. (L'avvilisco minacciando.)

Orl. Largo, largo.

Ser. Piazza, piazza.

Orl. Che comanda mio padrone.

Ser. Vo cercando chi m'ammazza,
E con voi mi vò provar.

Orl. Palladino io sò di razza
No sò agnelli debellar.

Ser. Presto all'armi...

Orl. Non Signore.

Ser.

(a) Passeggia con brava.

Ser. E il valor?

Orl. L'aggio a la casa.

Ser. A gli gesti, e la favella.
Che sei asino già sò.

Orl. La politica di pella
A campar sol m'insegnò.

Si è lecito, chi è lei?

Ser. Io sono un pazzo
Meriterei di stare incatenato.

Orl. Buono, ca no mio simile ho trovato.

Ser. Potrei stare in mia casa
A bevere, e a mangiare, e dalla Media
Son venuto fin quà per ritrovare
Un, che mi dia una botta di cortello.

Orl. Nne siete amante assaje? lo gusto è bello.

Ser. Quest'oggi si combatte
Intesi dir d'Angelica l'acquisto,
Ed io ci son concorso a tutta fretta.

Orl. Già, già pe supplemento de gazzetta?
(Mo so echiù guaje pe me!) Se fa sta gioltra
Pe no divertimento ntra l'amice,
E senza, che si tedia.

Potrebbe lei tornar nell'acqua media.

Ser. Quando n'avrò ammazzati sette, o otto,
Angelica mi prendo, e vado via.

Orl. (Bommespera a ossoria.)

Ser. Ma io non posso
Stare in ozio. Facciamo

Un assalto di lancia. Alò. Ehi? chi? (a)

Orl. Sta, ca te la dò ncapo

A ddoje mane. Ehi, ehi! e daje de punta?

Ser. Si datemi, a chi prima
Cade estinto di noi.

Orl. Te ciunche, o nne vott'oje? ... E bi si vene
Quaceuno...

Ser. Sei un Cavalier codardo.

(a) Ponendosi la lancia in testa, lo vò ad assaltare, ed Orlando fugge.

Orl. A chi? tu haje ragione
 Ca ho mannato a mmolare Durlindana
 Ca sa da quanto t'avarrìa smerzato?
 Tu, a me no mme saje...
 (Mo addavero ca tremmo, e tremmo assaje.)

S C E N A VI.

*Chiappariello da Scudiero, che porta la spada
 del Padrone, e detti.*

Chi. Ecco cca durlindana... sto sudato
 Pe beni priesto; moje

Le gamine aggio vottate comm'a oje.

Orl. (E non te l'aje rotte tutte doje?)

Ser. Proviamoci, su a noi.

Chi. Provateve, Patrone...

Orl. (Statte zitto,

O te faccio provà no scopolone!

Chi. Provateve, ca v'aggio

Apparecchiato già ll'auto cauzone.

Ser. (Quello sì, ch'è piacere!)

Orl. (Baono, veneno gente.)

S C E N A VII.

*Dottore, con un braccio appeso al collo, Ram-
 baldo, Gilblasso, ed Elconora, e Lena,
 che vanno sulle logge. Lo Schermidore
 sudetto in abito di Guerriero, ap-
 presso al Dottore, e detti.*

Dot. (SE Angelica farai, che sia mia,
 Leonora sarà tua: ma in difetto
 Non l'hai.)

Ram. (Il cor torna a tremarmi in petto.)

Gil. Io son quà. (Ma che veggo!)

Dot. Quanti diavoli

Di guerrieri! mantieniti

Sempre vicino a me! (a)

Len. Sto prevedendo

Sangue, risse, e ruine.)

Ele. (Riuscisse la cosa a lieto fine.)

(b) Al Schermidore.

Ser. (c)

Ser. E lei viene a combattere

Colla mano fasciata?

Orl. (Vi st'auto, che pensata?)

Dot. Perciò portai persona (a)

Quà, che fa le mie veci,

La spada di quest' uom contra per dieci.

Orl. E tu mo stive buono?

Dot. Son cascato,

E si sono slogati cum fractura

L'indice, e l'anulare,

E non posso sbracciar, che mi fa male.

Orl. Dottò, che nge jocammo

Ca tu llà no nge tiene manco sale?

Ser. Alò, chi si fa avanti?

Io combatto con tutti.

D'Angelica l'acquisto.

Orl. Dottò, parla eo trico.

Dot. Eh non posso, ve quà? *Gil.* Il suo valore
 Vò pria sperimentar.

Dot. Questo è il Dottore. (b)

*Lo Schermidore con sommo spirito si fa avanti
 a Serpinetta, e la disfida con la spada.*

Ser. Sì, presto all'armi, all'armi.

Ram. Sparga la tromba i strepitosi carmi.

Suonano la tromba. E siegue combattimento tra

Serpinetta, ed il Mastro di spada, il quale

resta ferito, e disarmato, e vò a cader

*dentro, allorche tutti restano
 spaventati.*

Len. Oimè fuggiam, scappiamo.

Ele. Caro Padre? Rambaldo?

Seguiteci, vi prego (c).

Chi. Canaro! cca se more,

Mme la coglio. viano.

Gil. Non ho piacer trovarmi in quest'imbroglio. via.

Ser.

(a) Accennando la scomparsa.

(b) Accennando lo Schermidore.

(c) Tutti fuggono dalle logge.

Ser. Chi più ardisce pugnare.

Dot. Nessun.

Orl. Chi nzagna Orlando

Pe carità?

Ser. Angelica è già mia.

Orl. (Oh brutto schioppo!)

Ram. (Oh colpo, che mi opprime.)

Dot. Oh diavolo malnato (a).

Orl. Che d'è te si sanato?

Dot. Non mi seccar, mi ammazzo

Se perdo la mia bella.

Ram. (Io più sensi non hò, moto, e favella!)

(Che tremor! che tetr' orrore,

Freddo gel m'ingombra già!)

Orl. (Uh, che triemmolo a lo core,

Gelosia mme fà provà!)

Dot. (Nero nero per le vene

Circolando il sangue vò.)

Ser. (Che avran calma le mie pene,

Dolce speme amor mi dà!)

a 4 In oscuro laberinto...

Ciascun' erra in tal momento

In fra larve di spavento

Pal... pi... tando ogn'un qui stà.

La rabbia mi divora

E il più crudel tormento,

Fra nemi di spavento

L' orrendo gelosia

Agita l'alma mia

In sì fatal momento,

E cento colpi, e cento

Il cor provando stà.

Ser. Dov'è la bell' Angelica?

La voglio qui abbracciar.

Ram. Angelica è fuggita.

Dot. Angelica è scappata.

Orl. Nell' indie-è ritornata

In

(a) Si toglie il falzoletto dalla mano.

In casa di mamma.

Ser. Oh birbi veramente!

All'armi, all'armi, olà. (a)

Ram. Signor, non ne sò niente.

Dot. La chiamerem bel bello.

Orl. Adesso il campanello

Mandiam per la Città.

Ser. Miei bravi, tutti a pezzi

Tagliate questi indegni

Se a me non si consegnì

L'amata mia beltà. (b)

Ram. Angelica ove sei?..

Dot. Angelica in malora?..

Orl. Presentete, ch'è ora,

Content'a chisso ccà.

a 4 La rabbia mi divora

L'alma tremar mi fà.

S C E N A VIII.

Camera.

Eleonora, Chiappariello, poi Rambaldo.

Ele. SÌ è saputo chi è quel giovinetto

Tanto forte, e invincibile.

Chi. Che ssaccio?

Manca la spata comm'a no dommonio;

Mo stanno chill' affritto mmedicanno,

Ma sento ca ll' ha fatto poco danno.

Ele. E le gran bizzarrie del tuo Signore?

Chi. Mo lle voglio ghi a dà ore,

Ca si be no mme nganno, a isso pure

Ll'è benuta la freve co li ture. via.

Ram. Amata Eleonora,

In dubio sono ancora

Di mia felicità. Il vincitore

Ordinò, che di Angelica sia quello,

Che più gli piacerà, se per Orlando

Quella avvien, che si piega,

Già

(a) I suoi cacciano l'armi, e minacciano.

(b) Comparsa vanno per ferir.

Già la tua mano il genitor mi niega :

Ele. Oh Cielo in quale abisso
Di pene ormai ricade
L'infelice mio cor ?

Ram. Non sgomentarti,
Serbati a me fedele,
Che non sempre avrem nemico il fato .

E'le. Della mia fedeltà vivi sicuro,
Che ancora in faccia a morte
Fede ti serberò costante, e forte .

No, non pensar giammai
Vedermi d'altri amante,
Sempre il mio cor costante
Fedele a te sarà .

S'armi di sdegno il fato,
Fremiti l'avversa sorte,
Che un core a te donato
Nessun ti toglierà . *entra*

Ram. Qual contento maggior sperar poss' io,
Se possedo già il cor dell'idol mio? *via*

S C E N A IX

Dottore, ed Orlando, e poi Gilblasso.

Dot. **V**edi quanti sconquassi in casa mia
Per l'ostinazion di tua follia ?

Tu non devi de jure
Sposarti la mia figlia ?

Orl. Dall'a n'auto

Chella zeppola fredda .

Dot. O fredda, o calda

Tu te la mangerai, sempre a te spetta .

Orl. Vi sto mbroglione cca' comme m'appretta?

Gil. Oh cattira! arcicattira!

E un'altra volta cattira!

Orl. Ch'è stato, nè, si cattera?

Gil. Una cosa da nulla; quello ignoto

Maledetto guerriero da mezz'ora

Di Angelica alla stanza si è portato,

E a sola, a sol con quella si è serrato .

Dot.

Dot. Come? che!

Orl. Tu che dice? Tozzolammo . . .

Seassamino mezzo muno .

Dot. Oh, sì, costui

Non sà, che a me mi fumica assai bene . . .

Mi son saliti già . . . fatemi largo .

Or vi farò vedere

Sangue assai . . . vacci tu fammi il piacere :

Orl. Certo sì . . . io nge vavo . . . che se crede

Sto parmo de guerriero? Io lo scamazzo . . .

Commico l'hà sgarrata .

Nisciuno, che mine tenga arrassosia . . .

Ca è muorto . . . agge pacienza, vance uscia .

Gil. Di quella ingrata donna

Affatto più non vo saperne un fico,

Ritornero nel mio riposo antico .

Mi passa già la boria

Del feminino genere,

Ne vadi la memoria

In loco, in fumo, e in cenere,

E'un sesso, che pricipita

L'intiera umanità .

(E quando più fedele

La credono gli sciocchi,

Allora è, che sù gli occhi

La donna glie la fà . *via.*

S C E N A X.

*Orlando, e Dottore, poi Serpinetta in abiti proprij
prima da dentro, e poi fuora.*

Orl. **D**otto? chis o è no ntaco pe sse facee,
Cacciammone il costrutto,

Porri a costo d'avè na mazziata;

Dot. Sì così l'ho pensata;

E' cosa che m'importa .

Orl. Jammo mo nzieme a tozzolà la porta . (a)

Aprite, chi ng'è lloco?

Ser. Chi è? *da dentro.*

Dot.

(a) *Bussano.*

Dot. Ci facci grazia
Di aprir mia riverita.
Ser. Non posso aprir, scusate, sto impedita.
Orl. (Noce de cuollo!) Lei
Esca mo propio cà.
Ser. Un altro poco.
Orl. N'auto poco! fa priesto, ca mo seasso.
Ser. Eccomi quà; cos'è tanto fracasso. *sorte*,
Dot. Dentro chi ci è?
Ser. Un bello giovinetto
Simile a me. Un Cavaliero errante,
Che batte alla gagliarda.
Orl. Uh facce noste dint'a la mustarda.
Dot. Nò, quell'impertinente
In casa mia non ci deve stare.
Ser. Come Padrone andatelo a scacciare.
Dot. Ci vado, sì, ci vado,
Per la stima a pericolo non bado. (a)
Ser. Senti a me, dentro là nò ci è nessuno;
Il guersiero io mi finsi,
Io per te hò combattuto,
Ed allora io la vita t'ho salvata.
Orl. Uh barattolo mio de perocata. (b)
Dot. Li dentro non ci è altri, che la gatta.
Orl. Ah ah ah. Sì Dottò la caccia è fatta.
Dot. Presto a sposar mia figlia.
Orl. E n' autà vota?

S C E N A XI.

Lena, e detti.

Len. **G**enitore, accorrete,
Che Leonora, e Rambaldo
Stanno in punto di prendersi il veleno.
Dot. Oh alma di Galeno
Prega per me, convien, che glie la dia,
Per non precipitar la casa mia. *via con Lena.*

SCE-

(a) *Entra nella stanza, d'ond'è uscita Serpinetta.*
(b) *Sorte il Dottore.*

S C E N A Ultima.

Orlando, e Serpentina, poi tutti come sieguono.

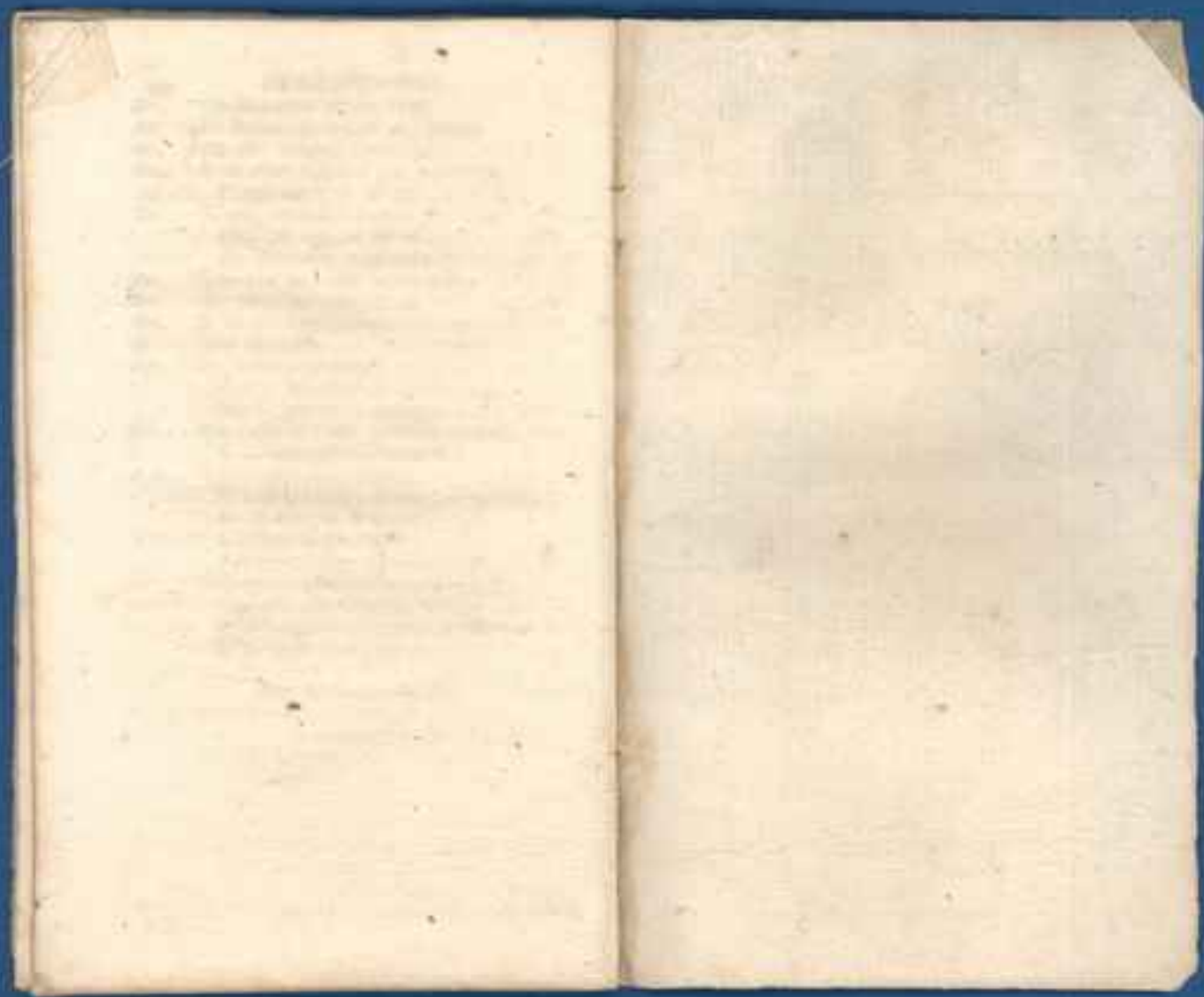
Orl. **B**uono ca mo porzi levata m'aggio
Sta spina da lo pede. Orsù, Eroina?
Mo nello, chiano chiano
Sposete Orlanno pruoje me sta mano.
Ser. Subito. Eccola quà.
Orl. E' fatto. E avimmo
Da popolà il Celiento di perfetti
Procreati da noi Palladinetti.
A gè è guè? sorda sei, poter del mondo!
Ser. Chiamatemi per nome, e vi rispondo.
Orl. (Aggio ntiso, vò i titoli dovati.)
Regina del Gataro?
Co' te parlo.
Ser. Regina? oh che sproposito!
Orl. Ah si di Galefron parto verace?
Manco v'è buono? ntiene il parlar toscò?
Ser. Io questo Galefron non lo conosco.
Orl. Zi, ch'è bregogna, non canusce Pateto?
Sorella d' Argalia,
Mo ng'aggio dato creò propio a ciammiello.
Ser. Non ebbi al mondo mai nessun fratello.
Orl. M'è pare a me, che neghi
I preamboli tutti
Di tua generazione!
Mi stordisci all' eccesso.
Ser. Ecco quella, ch'io son, vi scopro adesso.
Son la bella Serpinetta,
La gentil Ciarlatanetta,
Che nel largo del Castello
Spaccio unguenti in quantità.
Orl. Serpinetta! Ciarlatana!
Spaccia unguenti! Che parole?
St'a bedè, ch'a caccia mole
Ruscirà la nobiltà.
Ser. Sò cantar le canzoncine . . .

Orl.

ATTO SECONDO .

- 44
Orl. Oh bassezze senza fine!
Ser. Fò ballar la scimia in piazza
Orl. Oh che lazzera da razza.
Ser. E ricette a dritta, e a manca,
 Porgo ogn' or di quà, e di là.
Orl. E' una vera Saltibanca,
 Mm' ha saputo nfenucchià.
 Ah Dottore marijuolo!
Ser. Qua son' io, che ti consolo.
Orl. Mo mm' arrasso . . .
Ser. E io mi avvicino.
Orl. Vao da llà . . .
Ser. Ti verrò appresso,
 Furba fui, ben lo confesso,
 Ma ti adoro in verità.
Orl. Già, che il caso è fatto adesso,
 Su ncignammo a pazzia.
 o 2. Giubilamo sì tra noi,
 Tra bei suoni, danze, e spasso,
 In armonico fracasso,
 L' allegria trionferà.
Gli altri, fuor che Gilbasso.
 Giubilamo ancor con voi,
 Che già sposi questi sono,
 In fra spasso, danza, e suono,
 L' allegria trionferà.

Fine della Commedia .



35540

• 35540

